

Elisabetta Maùti

LE FIABE PER... PREPARARSI ALLA NASCITA

Un aiuto per grandi e piccini



Le Comete FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Le Comete

Per capirsi di più.
Per aiutare chi ci sta accanto.
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.
Una collana di testi agili e scientificamente
all'avanguardia per aiutare a comprendere
(e forse risolvere)
i piccoli e grandi problemi
della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Elisabetta Mauti

LE FIABE PER...
PREPARARSI
ALLA NASCITA

Un aiuto per grandi e piccini

Le Comete FrancoAngeli

Si ringrazia Alessandra Frate per avere realizzato l'immagine di copertina e le illustrazioni presenti nel testo

Grafica della copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Questo libro è dedicato alla memoria di Attilio
per ringraziarlo del tempo che mi ha dedicato e
delle tante storie che ha sempre avuto voglia di raccontarmi.*

Indice

1. Perché le favole per prepararsi alla nascita?	pag.	9
1. Favole per farsi capire	»	9
2. In che modo ci possono aiutare le favole?	»	12
3. Fiabe per chi?	»	13
4. Un progetto a lungo termine	»	16
5. I modelli educativi	»	18
6. Il potere della visualizzazione	»	21
2. La mamma e la gravidanza	»	25
1. L'attesa	»	25
2. Il pancione	»	27
3. A cosa servono le favole per la pancia?	»	32
4. Dall'attesa, all'ascolto. La favola come strumento	»	35
5. Divertirsi a raccontare	»	37
6. Le favole per la mamma	»	40
Conclusioni	»	52
3. Il papà e la gravidanza	»	54
1. Anche i papà devono prepararsi alla gravidanza?	»	54
2. Le favole parlano ai bambini	»	58
3. Chi racconta, parla di sè	»	61
4. Educare con le favole	»	63
5. Ruoli e differenze	»	68
6. Le favole per il papà	»	72
Conclusioni	»	81

4. E i fratelli maggiori?	pag.	82
1. Fratellini e fratellastri	»	82
2. La capacità predittiva nei bambini	»	86
3. L'ambivalenza	»	89
4. La gelosia	»	91
5. Da dove vengono i fratellini?	»	94
6. Le favole per i fratelli maggiori	»	96
Conclusioni	»	111
5. Lo sviluppo del bambino durante la gravidanza	»	113
1. Che cosa percepiscono i neonati	»	115
2. Sviluppo del feto	»	116
3. Comunicazione tra mamma e feto	»	118
4. Quando inizia la percezione del feto?	»	121
5. Feto ed emotività	»	124
6. E dopo la nascita? Continuare a raccontare	»	127
7. Il bambino immaginato	»	129
8. Le favole per il bebè	»	131
Conclusioni	»	140
Conclusioni	»	142

Perché le favole per prepararsi alla nascita?

*Non sei mai veramente fregato
fintanto che hai una buona storia
e qualcuno a cui raccontarla.*

Baricco, *Oceano Mare*

*I tuoi figli non sono i tuoi figli
Sono i figli e le figlie del desiderio della vi-
ta per sé stessa.*

*Sono venuti attraverso di te, non da te
E anche se sono con te, non ti appartengono.*

Gibran Kahlil Gibran

1. Favole per farsi capire

Come ci si prepara alla gravidanza? All'attesa, ma anche al parto e poi all'intero progetto di diventare genitori?

Quando ponevo a me stessa queste stesse domande – madre impreparata di due figlie, come da manuale – le favole mi sono venute in aiuto. Da anni le scrivo e le utilizzo con grandi e piccini; all'inizio con l'unico scopo di divertire e intrattenere. Poi – con il tempo – è emersa una seconda possibilità che le favole offrono: comprendere e farsi comprendere: comunicare in una lingua straniera, che è quella del mondo infantile.

Con il tempo ho imparato ad utilizzarle sempre meglio e oggi le favole mi permettono di dialogare con i bambini, per far loro capire che esiste un linguaggio comune, un modello grazie al quale è possibile dare significato chiaro e preciso alle cose che ci circondano. Ci

sono state favole per parlare delle cose quotidiane e problemi di tutti i giorni. Poi sono arrivate le favole per trattare argomenti difficili come la separazione, la malattia grave e il lutto. E nel fare questo, con i tanti genitori che ho incontrato nel percorso, mi sono resa conto che se le favole servono e parlano ai bambini, possono parlare e servire anche ai genitori, soprattutto a quel bambino antico che ancora ciascuno di noi si porta nel cuore.

Parlare di un lutto o di una malattia grave ad un bambino attraverso una favola, per fargli capire cosa sta accadendo, cosa succederà da domani e cosa deve e non deve aspettarsi, si rivela utile; non solo perché da chiarezza al piccolo che ascolta, ma anche perché aiuta anche il genitore che parla a fare il medesimo percorso: ad elaborare il lutto, la paura o il dolore e ad aumentare la consapevolezza di tutti.

È nata così l'idea di scrivere favole per un bambino che stesse per nascere. Favole che accompagnassero il percorso del feto che si forma e che pian piano diventa bambino; ma anche che accompagnassero due adulti a trasformarsi pian piano in genitori. Favole per far parlare un bambino che sta diventando tale con una ragazza che sta diventando mamma. Favole per futuri genitori, per aiutarli a stare "prima del tempo" nel luogo verso il quale si stavano dirigendo; per aiutarli a pensare sé stessi come figli, che stanno prendendo il posto di genitori.

Ho iniziato a pensare a favole che stessero al centro di una coppia e di una relazione destinata a modificarsi e a crescere per poter evolvere. Favole che poi quegli stessi genitori avrebbero potuto utilizzare anche in seguito, man mano che il bambino cresceva, man mano che diventava grande e in grado di capirle, man mano che la loro famiglia fosse cresciuta e germogliata, come un albero. E quindi occorre- vano favole che potessero parlare a chi prende parte a questo percorso. La mamma e il papà prima di tutto; ma anche i fratellini che con le favole si divertono e il cui coinvolgimento è estremamente importante per gli anni a venire.

L'idea mi sembrava plausibile, ma avevo voglia di metterla alla prova. Così ho scritto le prime, facendo in modo che potessero raggiungere i diversi scopi che avevo in mente. Le ho date a giovani mamme e papà che avessero voglia di lavorare insieme, durante questo lungo periodo di gestazione; ho coinvolto amici e conoscenti e tutti hanno accettato di far parte dell'esperimento. Con i mesi le favole sono aumentate, alcune sono uscite di scena, altre si sono modificate.

Oggi sono una ventina: sono state scritte quasi sempre per rispondere ad un'esigenza specifica, come vedrete di seguito: favole brevi, pensate perché venissero raccontate dalle mamme a sé stesse o ai loro piccoli (nella pancia) oppure ai loro bambini già nati, con cui potersi preparare all'arrivo di un fratellino. E ancora favole da far leggere ai papà, per parlare indirettamente del grande e ambizioso progetto che si intitola "costruire una famiglia insieme".

Questo libro è nato così, intorno a quelle che da tempo ho iniziato a chiamare "*le favole per affrontare la gravidanza*". In queste 40 settimane che separano il concepimento dalla nascita, la pancia che cresce in modo costante è quasi l'unico segno della grande novità che sta per attraversare (e rivoluzionare) la vita di una gestante e di tutto il suo nucleo familiare. Di solito soltanto la donna se ne accorge in modo evidente e incontestabile. Gli altri spesso fanno finta di niente, fino a che possono: ignorano o fingono di ignorare la metamorfosi: e se ci sono madri disperate perché il loro corpo sinuoso e sexy inizia ad allargarsi, altre si beano di questo volume che le rende finalmente materne, come magari desideravano sin da quando erano bambine. I loro compagni intanto accettano il cambiamento come temporaneo, convinti che sia l'unica trasformazione veramente inevitabile: una volta nato il bambino (pensano molti) tutto tornerà esattamente come prima. Dal canto loro i fratellini sono i più indifesi. Difficilmente chiedono spiegazioni, segnale che hanno già identificato, nella loro testa, spiegazioni che ritengono soddisfacenti. Divisi tra il desiderio tipicamente infantile di capire e comprendere tutto ciò che è misterioso, costruiscono e immaginano, spiegazioni fantasiose o addirittura fantastiche. Se li interrogate troverete come molti di loro pensino a madri che hanno ingoiato i piccoli, prima spiegazione logica per riuscire a capire come mai il fratellino si trovi nella pancia; altri ritengono invece che l'arrivo del fratellino li farà diventare immediatamente genitori del nuovo arrivato, con le inevitabili delusioni, quando poi capiscono che la cosa non accade. Altri ancora temono di finire in spazzatura come accade ai giocattoli vecchi, quando ne arrivano di nuovi. E anche se esteriormente appaiono calmi, spesso dentro di loro c'è un vero tumulto. L'arrivo di un bambino piccolo rischia di mettere in discussione il loro posto all'interno della famiglia.

"Mia mamma voleva due bambini", mi racconta Maddalena (5 anni) in ospedale. "Ma dopo di me sono arrivati due gemelli". Poi pre-

occupata aggiunge: “Adesso non lo so se mi tengono”. Come per i giocattoli, nella testa di Maddalena, due bambini nuovi potrebbero portare la mamma a liberarsi di quello “vecchio”. Anche se ci possono far sorridere, sono preoccupazioni reali che devono essere accolte e devono trovare la giusta rassicurazione.

Ecco allora che in questo lasso tempo è necessario “preparare” noi stesse e il nostro nucleo familiare, grande o piccolo che sia, all’evento. Ma quali sono i possibili modi per attrezzarsi e arrivare pronti alla nascita? Come si fa?

2. In che modo ci possono aiutare le favole?

Le favole sono il primo strumento narrativo che il bambino ascolta e comprende.

Mamme, papà, maestre e nonni iniziano a raccontarle sin dai primi anni di vita e i bambini da quando sono molto piccoli, riescono a seguirle, comprenderle e ad apprezzarle. Perché accade? La ragione è evidente: le favole utilizzano lo stesso il linguaggio dei bambini a cui si rivolgono.

Il pensiero infantile è intriso di magia, di possibilità non ancora espresse, ma che attendono solo noi per essere scoperte; animali e oggetti vivi e parlanti sono presenti in tutte le favole mentre il lieto fine (la soddisfazione di un desiderio diremmo con Freud) è necessario in ogni fiaba che si rispetti. Questo mondo fantastico e libero dai confini e dalle imposizioni del nostro mondo adulto, consente di rappresentare emozioni forti e contrastanti, quelle che i bambini sperimentano quotidianamente nella loro vita. Personaggi buoni e cattivi si incontrano e si sfidano sul palcoscenico delle fiabe, dando ai più piccoli la possibilità di orientarsi e di scegliere sin dall’inizio, da che parte vogliono stare; mentre ingiustizie terribili si consumano alle spalle dei più deboli che saranno capaci, prima della fine del racconto, di stravolgere la situazione per uscirne vincitori.

Si tratta di un modo di dare vita e nome alle emozioni che proviamo, con l’obiettivo – inconsapevole ma non per questo meno importante – di dare un ordine e un valore a ciò che viviamo.

La cosa interessante è che le favole naturalmente non parlano soltanto ai bambini: parlano anche a noi grandi, almeno a quella par-

te di noi che non è cresciuta del tutto, quella che è rimasta piccola e credulona, anche se ben camuffata dietro al nostro aspetto adulto; quella parte che continua a credere e a sperare nell'arrivo di Babbo Natale col suo sacco colmo di sorprese meravigliose. Quelli tra noi (e non sono pochi) che quella parte bambina ancora ce l'hanno vigile, prediligono film romantici o avventurosi, amano guardarli e si commuovono nel farlo; quegli stessi che non rinunciano ad organizzare una festa a sorpresa per un amico o ad un regalo inatteso, per sorprendere le persone a cui vogliono bene. Tutte queste persone, quelle che hanno ancora dentro ben presente il bambino che sono state, molto spesso scelgono di leggere favole, travestite da romanzi.

Assodato che le favole piacciono ad un pubblico ampio, non solo ai più piccoli, ma anche ai grandi che le raccontano, allora il progetto "favole per affrontare la gravidanza" apparirà più chiaro. Tutto il successo di molti film di animazione che le case cinematografiche ci offrono, è costruito proprio su questo "doppio canale" che parla in modo diverso alla platea adulta e al gruppo dei più piccoli: Nemo, Shark's Tale o Gli Incredibili sono solo alcuni esempi di storie doppie, con riferimenti per attrarre il pubblico adulto, senza far perdere interesse alla platea dei bambini.

Le storie per affrontare la gravidanza seguono questo principio, anche se lo fanno con l'obiettivo di toccare corde diverse. Il loro obiettivo non è quello di offrire spiegazioni scientifiche, ma di aiutare futuri genitori e fratellini ad immaginare quello che succederà a breve: a visualizzarlo, come capita sempre a chi ascolta una storia, senza vedere le immagini su uno schermo o su un libro. Quando si parla di bambini portati in dono da un fiore, oppure di semi di bambino in cerca un letto caldo dove sdraiarsi e riposare non possiamo che affidarci all'immagine che ciascuno di noi costruisce nella sua testa; e lo stesso quando sentiamo parlare di cuccioli che fanno il nido nella pancia calda e accogliente di una mamma. Sono immagine evocative che hanno lo scopo di far giocare i pensieri intorno al grande evento che ci aspetta.

3. Fiabe per chi?

Chi sono gli ascoltatori ideali di queste fiabe? Prima tra tutte, la mamma. Alcune fiabe sono state scritte solo per lei, con l'obietti-

vo di ricordarle che ha il dovere, prima che il diritto, di prendere del tempo per sé e per il suo bambino. Se è in grado di farlo, sarà capace di fermarsi per assaporare le straordinarie sensazioni e suggestioni che questo periodo le regala, arrivando più preparata e consapevole in fondo al suo percorso; se riuscirà a fare silenzio rispetto alle mille attività in cui è coinvolta, potrà ascoltare meglio sé stessa, in vista del cambiamento che deve attraversare. Si tratta di un compito grande e impegnativo che richiede energia e cura; maggiore sarà la serenità con cui la mamma lo saprà affrontare, maggiore il benessere che questo porterà a lei e al suo piccolo.

Altre favole sono rivolte alla coppia genitoriale: le suggestioni sono differenti e disperate, ma il messaggio per ogni mamma e per ogni papà, è quello di inventarne di nuove. L'obiettivo del lavoro è portarli ad immaginare insieme il loro bambino, il piccolo che è in viaggio; vederlo come un regalo prezioso, di cui potersi prendere cura con affetto e rispetto. E poi (se riescono) anche a prendere in considerazione e a parlare delle mille paure che potrebbero avere in questo periodo su come sarà il futuro che li aspetta. Evidentemente il bambino è già presente nella loro immaginazione, oltre che nel loro desiderio, ma magari mancano ancora diversi mesi prima che venga alla luce. Può trattarsi di un primogenito, e allora sarà un percorso eccezionale, alla fine del quale – oltre al bambino – saranno nati anche due nuovi genitori; oppure potrebbe essere un secondo o un terzo figlio. Potrebbe avere fratelli e sorelle naturali o fratellastri. In questo caso è l'intera famiglia che cresce e si trasforma: intorno alla mamma e al papà ci sono dei fratellini che aspettano e cercano di immaginare cosa accadrà. Hanno mille timori e meno esperienza degli adulti; per questo faranno più fatica dei grandi a comprendere cosa li aspetta durante (e soprattutto dopo) questa lunga attesa.

Fratelli e fratellastri sono il terzo grande gruppo di ascoltatori che dovranno abituarsi al nuovo assetto. Compito delle fiabe – e naturalmente dei loro narratori – è quello di anticipare tutte le novità che seguiranno al lieto evento. Cosa succederà? Quali significati sono legati a questa nascita? Se e come si modificheranno gli equilibri presenti? E soprattutto (grande preoccupazione dei fratelli maggiori) in che modo si “ridistribuiranno” gli affetti?

Il gruppo delle favole pensate e scritte per i fratellini è senza dubbio quello più ricco. I loro obiettivi sono diversi, come diversi sono i bambini e le esigenze che questi hanno.

- Alcune sono pensate per divertire, altre per giocare, rafforzando così l'intimità con l'adulto che le racconta, nella consapevolezza che un rapporto solido e forte con il genitore renda più semplice attraversare questo passaggio per il bambino.
- Altre favole utilizzano suggestioni fantastiche con l'intento di esplorare – attraverso l'immaginazione – quello che avverrà nella realtà, dopo la nascita del fratellino.
- Altre ancora sono pensate perché restino nella memoria del bambino, quando il fratello (ormai nato e cresciuto) potrà ascoltare queste fiabe, comprendendone finalmente il significato; il narratore a quel punto potrà essere anche il fratello maggiore, che prende un ruolo di “accompagnatore” una sorta di testimone della gravidanza, dell'attesa e della nascita.

Ultimo di questa lunga lista di ascoltatori è naturalmente lui: il piccolo, il feto, colui che attende di nascere. Ma è davvero possibile (e sensato) raccontare una favola ad un feto? Già non riusciamo ad immaginarci come poterla raccontare ad un neonato, figuriamoci ad una “pancia”. Eppure il bebè ascolta e riceve sensazioni dalla madre e dall'ambiente che lo ospita e lo contiene. Sente le voci e i suoni, ma riceve anche i rumori, i sapori e naturalmente le percezioni termiche; e in ultimo, cosa ancora più importante sente lo stato di rilassamento, di benessere e di ansia di chi lo circonda.

Per lui ogni attività che avviene fuori da sé, diventa uno stimolo, un momento in cui riceve stimoli e suggestioni. Nelle favole che sente raccontare, di cui non può evidentemente capire né le parole né i significati, coglierà però toni, pause, ritmi e naturalmente lo stato psico-fisiologico delle persone che gli sono accanto e che gli regalano un tempo (anche breve) per pensare a lui.

La risposta alla domanda di partenza è chiara e l'esperienza la conferma: non solo è possibile raccontare favole ad una pancia, ma si tratta di un'operazione che risulta utile per preparare alla nascita tutti coloro che ne risultano coinvolti. Vediamo di capire meglio il perché.

4. Un progetto a lungo termine

Avere un bambino è un momento di maturazione senza pari, per il quale è necessaria una progettualità complessa.

Qual è il nostro obiettivo a lungo termine, come madri e come genitori? Lo sappiamo? A quale modello educativo ci ispiriamo? A quale ideale vogliamo tendere? Quale è lo scopo del nostro lavoro e che tipo di persona vogliamo far crescere? Quali sono i valori irrinunciabili che vogliamo trasmettergli e con quali strumenti riteniamo di poterlo fare, per essere certi di raggiungere i nostri scopi? È importante non dimenticare che un progetto a lungo termine significa prima di tutto sapere cosa vogliamo ottenere alla fine del percorso.

Vogliamo qualcuno che ci stia sempre vicino? Qualcuno che si occupi di noi? Qualcuno che si faccia strada nella vita e abbia successo a qualsiasi costo? Ciascuno di noi, è evidente, farà il suo progetto a lungo termine. Io personalmente credo che un progetto educativo sia prima di tutto *“aiutare un bambino a crescere e diventare un adulto autonomo e indipendente, ben sapendo che un giorno ci lascerà per andare lontano a farsi la sua vita”*.

Se è questo il piano che abbiamo in mente, lavoreremo con lui sin da quando è piccolo per aiutarlo ad acquisire queste capacità. Ma per riuscire a farlo bene, occorre che il disegno e l'obiettivo siano chiari nella nostra testa.

Tutte queste riflessioni, che non devono certo trovare una risposta nei primi mesi di gestazione, sono però fonte di riflessione per gli anni a venire ed è importante che vengano ponderate, valutate e naturalmente condivise all'interno della coppia genitoriale. Troppo spesso le diamo per scontate, dimenticando che è necessario impostare questa riflessione, perché permette ai genitori di anticipare il loro ruolo; li aiuta a soffermarsi su quelle domande a cui – dentro di loro – hanno forse già dato risposta, ma che per essere efficaci devono venire condivise nel tempo; partire dalle convinzioni e dai valori, per scegliere insieme i comportamenti pratici da adottare, è in questo che consiste il mestiere di genitore.

La riflessione e la consapevolezza del ruolo permettono alla futura mamma e al futuro papà di capire che il loro lavoro insieme, come genitori, non inizia al momento della nascita e neppure (come molti padri tendono a pensare), quando il bambino padroneggia il linguaggio.

gio. Il loro lavoro ha inizio molto prima, nel momento in cui si avvicinano e si allineano come coppia; allora definiscono la direzione del loro percorso, e scelgono come interpretare quel ruolo importante che li guiderà nelle scelte e nelle azioni future.

Stiamo per diventare genitori. Ve bene, ma che tipo di genitori vogliamo essere? Quale progetto educativo vogliamo mettere in piedi per i nostri piccoli? Qual è l'obiettivo del progetto? Lo conosciamo? E soprattutto, siamo pronti a dividerlo?

Le domande sono numerose e complesse e ciascuna di esse deve trovare una risposta diversa a seconda del contesto e del caso particolare in cui viene posta. Tutte le risposte prevedono la necessità di dedicare del tempo alla preparazione, al fine di poter disegnare con consapevolezza ed equilibrio il nuovo ruolo che ciascuno sta per prendere: quello di genitori, mamma e papà, per chi è alla prima gravidanza; quello di nonni, per chi osserva un po' a distanza il miracolo compiersi per i propri figli; e naturalmente quello di fratelli e sorelle maggiori, se ce ne sono. La complessità del quadro aumenta quando abbiamo la presenza di fratelli, figli di precedenti matrimoni. Per dirla con parole semplici, la nascita di un bambino significa la nascita di una nuova famiglia e questo richiede chiarezza di visione e un lavoro di preparazione che non è automatico, ma va guidato con pazienza e attenzione.

Spesso tutte le risposte richieste da queste domande, non vengono neppure esplicitate. Non voglio dire che non ci sia un progetto, ma che troppo spesso alle domande che si pongono i genitori, ciascuno trova delle risposte che ritiene le uniche possibili e tende (di conseguenza) a darle per scontate. Se l'altro genitore farà lo stesso si finisce per portare avanti due programmi educativi differenti, con valori e mete diverse e diversi comportamenti agiti. Forse qualcuno potrà obiettare che se due vivono insieme da tempo, il sistema dei valori e dei principi sarà il medesimo e verrà certo ampiamente condiviso. Questo è corretto. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che una cosa è la vita tra due adulti, le loro scelte, le preferenze, i gusti, le abitudini. Il discorso cambia decisamente se lo affrontiamo dal punto di vista dei figli. La stessa elasticità che regola i pasti degli adulti, il loro linguaggio o le abitudini di consumo – per fare solo alcuni esempi generici – può diventare profondamente diverso, se coinvolge un bambino piccolo, della cui educazione ci sentiamo responsabili. Nessun

problema se il mio compagno pasteggia a Coca-Cola. Diverso se la stessa abitudine la prende il piccolo Niccolò di 2 anni.

5. I modelli educativi

È probabile che nell'educazione dei figli, ciascuno prenda come riferimento il modello che gli viene dalla propria famiglia di origine, con l'obiettivo (magari non dichiarato) di replicarlo o di opporsi ad esso, come se questa fosse l'unica scelta possibile. Di fronte a posizioni che affondano le loro radici in tempi tanto remoti rispetto alla nostra storia o alla nostra famiglia, la coppia potrebbe fare fatica e non trovarsi d'accordo.

Modelli diversi, opinioni non condivise sui rispettivi familiari, atteggiamenti che abbiamo (saggiamente) deciso di ignorare, lasciando correre fin tanto che non ci toccavano direttamente, tornano adesso come piatti mal digeriti; perché adesso non si tratta più solo di noi, ma del progetto educativo del nostro marmocchio. Cosa inevitabile, se non ci siamo confrontati prima. Non sto dicendo che tutto questo sia sbagliato: al contrario. Il modello educativo spesso si modifica per differenza rispetto al passato e la nuova coppia lo costruisce insieme. L'unico errore forse è quello di non trovare prima il tempo e la capacità di fermarsi per ragionarci insieme al nostro partner, dando per scontato che quello che vogliamo fare noi sia l'unica cosa giusta e corretta. Talmente giusta e corretta che non richiede neppure di essere comunicata.

In realtà quello che rende ricco un approccio educativo è spesso il confronto e lo scarto tra due visioni: quella maschile e quella femminile, l'approccio materno e quello paterno che, incontrandosi e modificandosi a vicenda offrono al piccolo un orizzonte più ricco e complesso un modello a più dimensioni. Troppo spesso infatti si ritiene che una visione condivisa del mondo e dei suoi valori possano rappresentare per la coppia il miglior modo per impostare un progetto educativo: se abbiamo gli stessi valori, crediamo nelle stesse cose, sosteniamo gli stessi principi, non avremo problemi nel crescere ed educare un figlio. Purtroppo non è sempre così. Non solo la pluralità di visioni porta al dialogo e al confronto, ma troppo spesso ci si trova sui valori alti, e si discute sulle mille sciocchezze della vita quo-

tidiana. Molte delle cose che ci sembravano secondarie, sulle quali potevamo lasciar correre quando eravamo solo una coppia, emergono in modo forte quando scegliamo di crescere un bambino, a partire dalla divisione dei compiti tra padre e madre, al livello di ordine e pulizia che ci aspettiamo di trovare in casa; fino a cose più quotidiane e operative come la dieta, gli orari, la scelta di come passare il tempo libero. Cose piccole e non fondamentali sulle quali però, trovandosi a gestirle nella vita di tutti i giorni, si finisce per farle diventare elementi chiave e strumenti di educazione quotidiana.

Affrontare l'argomento educazione ora, mentre il bambino è in viaggio, può sembrare prematuro. Tuttavia non significa scegliere degli obiettivi o delle mete tangibili, ma piuttosto darsi delle linee guida su cui confrontarsi e misurare le diverse visioni che abbiamo e – attraverso di esse – stabilire qual è il patto che sta alla base della nostra famiglia: mettere in luce i valori comuni, su cui vogliamo che si basi l'educazione del nostro bambino. Non si tratta certo di scegliere in che squadra farlo giocare a pallone o la scuola che dovrà frequentare: si tratta piuttosto di capire insieme qual è la prospettiva e lo stile educativo che ci assomigliano di più, alla luce dei quali vogliamo far crescere i nostri bambini, in modo che un domani, quando si presenteranno i piccoli problemi del quotidiano, saremo più veloci a ritrovarci – come coppia – e a prendere una decisione che abbia a che fare con noi e le scelte che condividiamo. E soprattutto si tratta di trovare gli ambiti in cui non siamo d'accordo, non per uniformarci, ma per osservare e comprendere le rispettive differenze di visione, perché chi arriva possa trovare arricchimento dalle differenze e non si senta costretto ad omologarsi nell'unica visione possibile che noi – come famiglia – vorremmo che avesse. Le differenze sono più difficili da gestire delle uguaglianze: maneggiarle in anticipo, non può che aiutarci a diventare più uniti, accettandoci e legandoci in modo più profondo.

Si tratta in altre parole di programmare e di gestire concretamente un progetto di preparazione alla nascita e al cambiamento di ruoli che questo comporta. Non vogliamo certo sostenere che l'idea di prepararsi alla nascita sia particolarmente originale. Da sempre le donne hanno scelto di prepararsi, magari organizzando il corredo per il piccolo, oppure dipingendo e arredando la futura cameretta; non sono gesti da poco questi: si tratta di allestire lo spazio dedicato, quello che servirà